



**Civico Museo
Archeologico
di Codroipo**

**Lavorare la
terra
in epoca
romana**

**22 ottobre 2017
31 dicembre 2017**

«Apud Romanos bonus civis bonus colonus erat.

Presso i Romani il buon cittadino era contadino.

Bonus colonus agros colebat magna cum diligentia terram

Il buon contadino coltivava i campi con grande diligenza

laetamine conspergebat, subigebat aratro,

cospargeva la terra di letame, la dissodava con l'aratro,

rastro glebas aequabat, a saxis et malis herbis purgabat.

con il rastrello pareggiava le zolle, le ripuliva dai sassi e dalle erbe cattive.

Ita magnam hordei et frumenti copiam percipiebat.

Così otteneva una grande quantità di orzo e frumento.



Soprintendenza
Archeologia,
belle arti e
paesaggio del
Friuli Venezia Giulia

Rotary

Codroipo-Villa Manin



Basiliano

www.bccbasiliano.it

FRIULADRIA
CRÉDIT AGRICOLE



I ferri del mestiere

La mostra presenta al pubblico otto reperti archeologici conservati presso il Museo Civico di Codroipo, rinvenuti nel territorio del Friuli centrale. Si tratta di attrezzi in ferro di uso agricolo, consegnati da un privato cittadino, come prevedono gli obblighi normativi, essendo tutti i materiali rinvenuti nel sottosuolo di proprietà dello Stato. I reperti sono stati recentemente restaurati dalla ditta LAAR di Udine.

La valorizzazione di un territorio si realizza anche attraverso la conoscenza della sua Storia e una adeguata comunicazione delle sue chiavi di lettura. I reperti archeologici confluiti dal Medio Friuli presso il Museo codroipese devono essere considerati, a buon diritto, segni distintivi che il Tempo ha sedimentato e mezzi di comprensione fondamentali per un inquadramento storico, sociale ed economico del nostro Passato.

Nel contempo essi possono svolgere una importante funzione di stimolo per lo sviluppo culturale della Comunità, contribuendo a rafforzare il senso di appartenenza a questo territorio.

La realizzazione di iniziative come questa si inserisce infine nelle piccole, ma importanti azioni di promozione economica del comprensorio comunale: il turismo archeologico, in significativa espansione in Regione, può rappresentare un fattore di crescita anche per Codroipo e il Medio Friuli.

I materiali restaurati grazie all'attenzione del Circolo Culturale La Tribuna, al generoso contributo del Rotary Club Villa Manin e della BCC di Basiliano consentono di documentare la diffusa pratica dell'agricoltura nella pianura friulana in epoca romana.

Per la realizzazione della presente brochure si ringrazia la Friuladria Creditagricole.

E' auspicabile che la sensibilizzazione verso il patrimonio culturale, intesa come capacità dei cittadini di riconoscere la loro identità in quel patrimonio e conseguentemente di riconoscerlo come proprio, possa favorire per il prossimo futuro altre forme di cooperazione per la sua conservazione.

Tiziana Cividini

Assessore alla Cultura del Comune di Codroipo

Nell'antica Roma l'agricoltura, oltre ad essere necessaria, nelle società d'élite veniva addirittura idealizzata come uno stile di vita virtuoso. Molti autori latini scrissero manuali e trattati sull'attività agricola; si ricordano fra essi Catone, Columella e Varrone.

Cicerone considerava l'agricoltura come la migliore fra le occupazioni romane, 'maestra di economia, operosità e giustizia' (*parsimonia, diligentia, iustitia*). Nel *De officiis*, lo stesso autore dichiara: '...fra le occupazioni nelle quali il guadagno è assicurato, nessuna è migliore dell'agricoltura, né più proficua, né più piacevole, né più consona all'uomo libero.'

Il cereale più coltivato era il grano e il pane era il cibo centrale in ogni tavola romana. Nel suo trattato *De agri cultura*, composto intorno alla metà del II secolo a.C., Catone scrisse che la coltivazione da impiantare per prima era il vigneto, seguito da un giardino irrigato, una piantagione di salici, un uliveto, un pascolo, un campo di grano, alberi da foresta, un vitigno sostenuto da alberi, e infine un bosco di alberi da ghianda (I, VII). Nonostante Roma si servisse delle risorse importate delle sue province, i Romani più ricchi diedero impulso alle coltivazioni in Italia per produrre un'ampia varietà di prodotti locali.

Fonti importanti sulla coltivazione nel mondo romano sono costituite dai mosaici nordafricani e da alcuni rilievi.



Mosaico da Caesarea (Cherchell - Algeria).



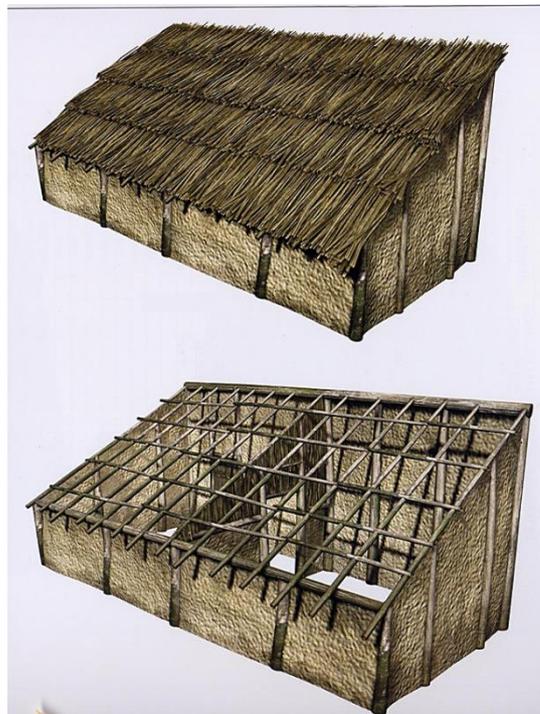
Mosaico dalla villa dei Laberii. Oudna. III secolo d.C.

Lavorare la terra in Friuli nell'epoca romana

Dopo la fondazione di Aquileia, avvenuta nel 181 a.C., tutto il territorio intorno alla città beneficiò dell'organizzazione e delle infrastrutture ad essa collegate. Furono costruite nuove strade, fu impiantata la centuriazione, furono in parte messi a regime i corsi d'acqua.

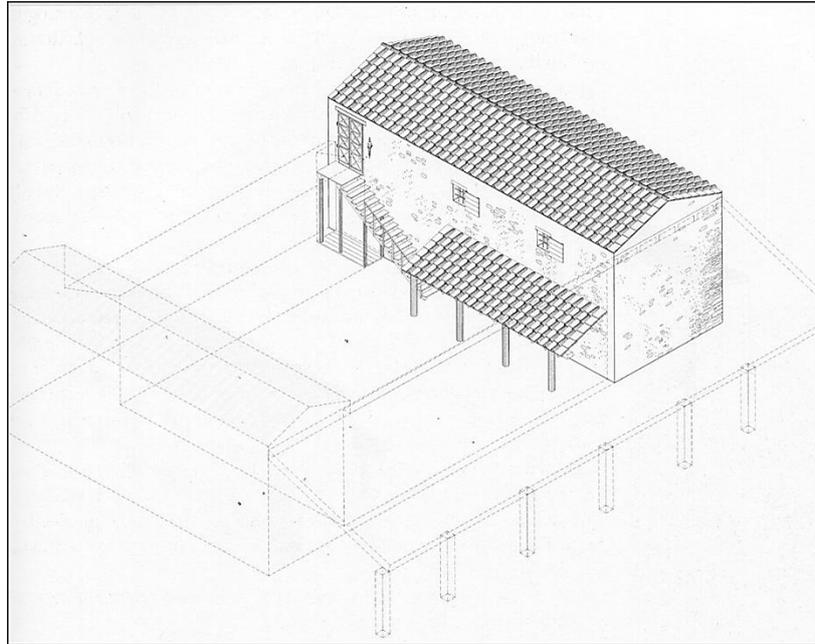
Come conseguenza di queste operazioni il territorio del medio Friuli ebbe un diffuso incremento demografico. Dai resti ancora presenti, attestati dalla presenza in superficie di frammenti laterizi, ciottoli e vasellame possiamo ipotizzare almeno tre differenti modalità insediative:

- strutture rurali modeste, che dovevano costituire la tipologia di insediamento prevalente. Per esse non siamo in grado di ricostruire planimetrie e volumetrie, ma ipotizziamo tetti con copertura in legno e paglia e muri in ciottoli, o in canne ricoperte di terra mista ad argilla o legno, secondo una prassi attestata nelle nostre zone fino al secolo scorso.



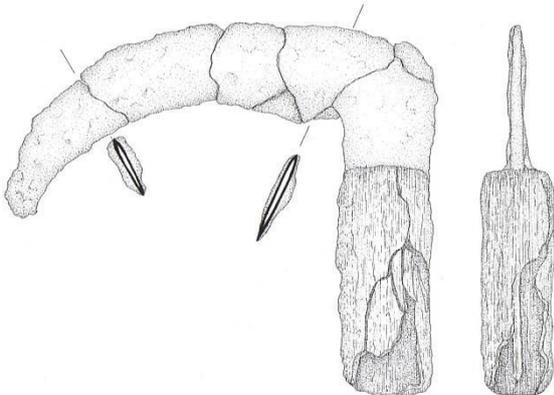
- fattorie o strutture rurali di livello architettonico un po' più complesso, attestate da depositi archeologici più estesi e caratterizzati da una discreta abbondanza di frammenti di anfore, ceramica, tegole, coppi e mattonelle in terracotta.

- ville rustiche, insediamenti connotati da uno sviluppo architettonico notevole, con settori residenziali particolarmente raffinati e lussuosi e ambienti destinati alle attività di servizio. Sono presenti in misura minore e per esse è possibile documentare in genere un'occupazione plurisecolare.



Ipotesi ricostruttiva della grande fattoria di Grovis di Basiliano

In epoca romana il territorio del medio Friuli aveva un'economia prevalentemente basata sullo sfruttamento del suolo e della fauna locale: caccia, pesca, agricoltura, allevamento. Da una sepoltura a cremazione della necropoli di Iutizzo di Codroipo proviene un falchetto con lama arcuata in ferro; il manico in legno, eccezionalmente conservatosi, è formato da un unico pezzo, cavo internamente per l'inserimento del codolo. Le sue dimensioni hanno indotto a ritenere che fosse usato per potare le viti. Il manufatto, non infrequente in contesti funerari, era stato deposto insieme ad un oggetto di dubbio utilizzo – forse uno spiedo o un freno da carro-, ad un balsamario in terracotta (tipo Haltern 31) e ad una moneta dell'imperatore Claudio. E' datato alla seconda metà del I secolo d.C.



*Falchetto da Iutizzo (Codroipo).
Fine I secolo d.C.*

L'aratro, attrezzo agricolo antichissimo, era costituito nella sua forma più primitiva (aratro a chiodo) da un bastone con la punta rivolta in avanti, legato ad angolo all'estremità di un palo /timone che serviva alla trazione, eseguita dall'uomo. Si tratta di una tipologia tuttora usata da alcune popolazioni extraeuropee. In seguito si passò ad attrezzi più funzionali trainati da animali, provvisti di organi lavoranti a struttura più complessa (a uncino, a punta di lancia, a triangolo) e di organi di guida. L'evoluzione riguardò anche i materiali: legno indurito a fuoco, selce, rame, bronzo, ferro.



La fondazione di Aquileia: il solco primigenio (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia)

I Romani conoscevano gli aratri semplici e, secondo Plinio, anche quelli provvisti di ruote; nel nostro territorio vi fu un probabile apporto tecnologico fornito dai locali gruppi preromani, custodi delle tradizioni celtiche e paleovenete, che verosimilmente resero disponibili ai nuovi coloni le loro conoscenze. E' interessante ricordare che dall'area altoadriatica proviene un quantitativo di vomeri d'aratro superiore a quello di tutte le altre regioni d'Italia messe insieme. Un'ipotesi recente suggerisce che venissero fabbricati ad Aquileia; il metallo poteva essere reperito agevolmente nelle miniere del Norico.

Due vomeri provenienti da Coderno di Sedegliano trovati in località Sagrâs, rientrano nella tipologia della "lama di vanga": sembra che attrezzi di questo tipo fossero stati introdotti a partire dal I secolo a.C. e che servissero per aprire larghi solchi nei terreni messi a coltura da tempo.

Dalla grande villa romana individuata in località Meriscis a Casarsa della Delizia proviene un esemplare in ferro, conservato presso il Museo Civico di San Vito al Tagliamento. Il pezzo è caratterizzato da una lama larga e piuttosto schiacciata, con immanicatura ad alette; trova confronti con un esemplare, leggermente più grande, in mostra presso *l'Antiquarium* di Tesis di Vivaro, recuperato nei dintorni di Tauriano. Di dimensioni inferiori – e per questo forse ascrivibile a qualche rito beneaugurale legato alla fertilità - appare invece il vomere dalla località Molinat a Maniago. Più antico risulta l'attrezzo rinvenuto a Sclaunicco (Lestizza), tipologicamente vicino al cosiddetto vomere a lama di pugnale, costituito da lama più stretta ed appuntita, con immanicatura ad alette. Questo tipo viene considerato di origine celtica e precede il vomere a lama di vanga.



Aratro da Casarsa della Delizia.



Aratro da Coderno (Sedegliano).

Gli attrezzi restaurati

La zappa-vanga rappresenta uno degli attrezzi più diffusi nel mondo romano. Si tratta di uno strumento di lavoro dal doppio utilizzo: il lato a zappa, dove in genere si trova il foro per l'immanicatura serviva per dissodare il terreno duro, mentre la vanga era utilizzata per rimuovere la terra. Manufatti del genere servivano anche in ambito militare, per scavare fossati e innalzare valli.

La loro diffusione è documentata da un discreto numero di ritrovamenti nel Friuli centrale: a Codroipo un utensile del genere è stato segnalato da Pozzo.



Gli studiosi hanno osservato un'evoluzione tipologica nell'attrezzo, che nel I-II secolo d.C. presenta zappa e vanga di lunghezza quasi equivalente, mentre dal periodo medio-imperiale si assiste ad una progressiva riduzione delle dimensioni della parte a zappa, che diventa sempre più corta e larga, fino a scomparire completamente in alcuni casi. Nell'esemplare n. 1, recuperato nel sito di Rivi di Sedegliano le estremità risultano mancanti, rendendo problematica la datazione, che viene pertanto genericamente fissata ad epoca romana.





Sembra di poter ascrivere ad epoca alto-imperiale i pezzi nn. 3, 4 e 5 con lame ricurve e provenienti rispettivamente da Turrída, da Flaibano e da Sedegliano.

Si noti che il n.3 e il n. 5 presentano una immanicatura centrale rinforzata e sagomata a rombo nella parte anteriore, secondo una tipologia non molto comune.

Più incerta rimane la funzione del pezzo n. 6, proveniente da Turrída. Si tratta forse una semplice zappa, che si caratterizza per l'apice superiore a sezione quadrata, leggermente rinforzato, con foro ovoidale di discrete dimensioni. Non è escluso che possa trattarsi di uno strumento per la lavorazione del legno.



L'attrezzo con il foro rettangolare passante, che controllava il suo posizionamento è un cuneo, proveniente da Rivis di Sedegliano. La parte superiore dell'oggetto si allarga fino ad assumere una sezione rettangolare.



Degna di interesse risulta l'ascia a lama di coltello proveniente da Sedegliano, che trova confronti con esemplari presso il Museo Provinciale di Gorizia, datati al X-XI secolo.

Si tratta di un tipico manufatto medievale con un duplice utilizzo: come scure da carpentiere e come ascia da combattimento. La larga superficie da taglio era infatti adatta sia a spaccare e squadrare tavole che a colpire. L'ascia a lama di coltello è caratterizzata da una immanicatura autonoma disposta perpendicolarmente alla lama a circa 2/3 della lunghezza. La lama presenta sulla faccia anteriore una leggera costolatura mediana parallela al taglio. Risulta parzialmente spezzata ad una estremità.

Il foro per l'immanicatura ha sezione rettangolare ed è pedunculato.



La zappa (*liga*) aveva lama trapezoidale o sub rettangolare, dotata di un'appendice superiore con foro per l'immanicatura, come nel caso dell'esemplare rinvenuto nel territorio di Turrída. Solitamente il manico era piuttosto allungato per poter esercitare più forza.

L'attrezzo era usato per la predisposizione del terreno prima della semina (*occatio*), per sminuzzare le zolle di terra, per sradicare erbacce ed arbusti e garantire al suolo un sufficiente grado di umidità.

Il reperto si data al I secolo d.C. sulla base di confronti.



Il restauro dei reperti

Lo stato di conservazione dei manufatti in mostra, realizzati in lega di ferro e carbonio, si presentava fortemente compromesso da fenomeni di corrosione tipici di questo materiale. L'esame autoptico e le osservazioni effettuate mediante stereomicroscopio ottico hanno inoltre permesso di constatare che lo strato protettivo sintetico applicato in un precedente intervento fosse ormai degradato, e quindi incapace di svolgere la sua funzione. Al fine di preservare l'integrità dei reperti e di garantirne la loro conservazione futura si è dunque provveduto al loro restauro. Come prima operazione l'intervento ha previsto la rimozione dello strato protettivo alterato e dei prodotti della corrosione del metallo, molto pericolosi in quanto responsabili della formazione di esfoliazioni e scagliature del materiale originale. Successivamente i reperti sono stati sottoposti ad un trattamento antiruggine, capace di bloccare la corrosione della lega metallica sia in superficie che in profondità, seguito dalla stuccatura delle lacune e dalla loro armonizzazione cromatica. Come ultima operazione i restauratori hanno applicato una sostanza protettiva a base di resina sintetica e cera microcristallina finalizzata a prevenire il ritorno della corrosione (pulitura con sabbiatrice, rimozione incrostazioni, applicaz. passivante, stuccatura).





Agricola sedulus etiam vineas colebat

L'agricoltore solerte coltivava anche le vigne
et frugiferas plantas ut malos, piros et cerasos.
e le piante da frutto come i meli, i peri e i ciliegi.

Agricololarum villae abundabant porcis, haedis,

Le cascine degli agricoltori abbondavano di maiali, di capretti

agnis, gallinis, caseo et habebant

di agnelli, di polli, disponevano anche di formaggio

sed etiam in pugnis victoriam magna audacia obtinebant»

ma pure nelle battaglie conseguivano la vittoria con grande audacia
